



Virginia Landi Tatjana Motta

TRISTANO E ISOTTA

ideazione Virginia Landi e Tatjana Motta
drammaturgia Tatjana Motta
regia Virginia Landi
con Giovanni Cannata, Marta Malvestiti,
Cristiana Tramparulo, Riccardo Vicardi
musiche originali e sound design Andrea Centonza
musiche dal vivo Andrea Centonza,
Giovanni Cannata, Marta Malvestiti,
Cristiana Tramparulo, Riccardo Vicardi
costumi Rossana Gea Cavallo
progetto scenico Maddalena Oriani
disegno luci Vincenzo De Angelis
assistente alla regia volontario Gloria Capoani
scene costruite dal Laboratorio di ERT /
Teatro Nazionale
costumi realizzati da Maria Vittoria Pelizzoni per
ERT / Teatro Nazionale e da Teatro Regio di Parma
direttrice di scena Eugenia Carro
elettricista Vincenzo De Angelis
fonico Andrea Centonza
sarta Caterina Gilioli
produzione Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro
Nazionale

foto di copertina Andrea Centonza
foto di scena Luca Del Pia

nell'ambito di Teatro Arcobaleno #12

PRIMA ASSOLUTA

durata: 1 ora e 40 minuti

INTORNO ALLO SPETTACOLO

Sabato 13 dicembre al Teatro delle Passioni, al termine della replica delle ore 19.00, è in programma la presentazione di ***Tre paesaggi***, il volume che raccoglie i testi di Tatjana Motta *Nessuno ti darà del ladro*, *Notte bianca* e *Tristano e Isotta* e un contributo di Virginia Landi, edito per la collana Linea di ERT e Luca Sossella Editore.

In dialogo con le artiste, la docente universitaria e critica teatrale Maddalena Giovannelli, autrice della prefazione.



*«Dicono che questo amore
continuasse a vibrare nella natura /
Dalle corde di una chitarra /
Nelle parole sussurrate da
altri amanti /
In altri luoghi /
E infatti è perché abbiamo amato /
Che vi abbiamo raccontato
questa storia /
Non certo perché raccontarla fosse
conveniente /
Ma perché ci sembrava la cosa
giusta /
Per darci conforto /
Per ricordare chi ha amato anche
quando era la scelta più difficile».*

Tristano e Isotta

Tristano e Isotta è uno dei miti letterari più noti di tutti i tempi. La storia del loro amore impossibile, osteggiato, che sovverte le norme sociali e conduce alla morte, travalica i confini geografici, politici e del tempo. Dalla narrazione orale della leggenda celtica, in forma di canzoni, alle prime trascrizioni incomplete che ci sono pervenute, emerge un racconto potente, che parla non solo d'amore ma di potere, desiderio di riscatto, resistenza all'odio e alla violenza.



Su una nave diretta alla corte di Re Marco, dove Isotta è promessa sposa per ragioni politiche, Tristano e Isotta bevono un filtro d'amore e diventano amanti, mettendo in crisi il già fragile equilibrio tra due popoli nemici. La relazione clandestina è pertanto ancora più pericolosa, perché minaccia un già precario ordine geopolitico.

Questo amore, destinato alla tragedia, è però una sfida politica e poetica alle logiche del possesso e della violenza. Tra parole e musica, quattro performer ricostruiscono la storia di un amore clandestino di cui restano ricordi, tracce e frammenti. Questo racconto è un tentativo di immaginare un futuro in cui sia possibile opporre la forza sovversiva dell'amore a ogni conflitto e confine, politico e geografico.



INTERVISTA A VIRGINIA LANDI E TATJANA MOTTA

a cura di Ilaria Cecchinato

Come e quando avete incontrato il mito di *Tristano e Isotta* e che cosa vi ha spinto a portarlo in scena?

Quando iniziamo un nuovo progetto cerchiamo sempre di percorrere più strade contemporaneamente, soffermandoci dove queste si incrociano. Partiamo sempre da una lista di desideri, che sono di due tipi: artistici, ci interroghiamo su cosa vogliamo fare e come farlo; e politici, cioè quali nodi intendiamo sciogliere, quali questioni collettive sentiamo necessario affrontare.

Sottoponiamo l'una all'altra materiali che amiamo, o in cui troviamo forti contraddizioni: romanzi, saggi, film, ascolti musicali, biografie. È arrivato così il mito di *Tristano e Isotta*. Sul tavolo avevamo una copia di *Cime Tempestose* di Emily Brontë, un libro che amiamo. Parlavamo di come nella letteratura vittoriana le autrici abbiano esplorato l'intersezione tra relazioni romantiche, questione di classe e ingiustizia sociale. In quel romanzo abbiamo individuato immagini, citazioni e riferimenti che rimandavano alla leggenda celtica di Tristano e Isotta: il mito allora

ci è apparso un riferimento essenziale per quello che desideravamo realizzare: uno spettacolo che ci permetesse di parlare d'amore in uno spazio pubblico come il teatro, mostrando come le storie d'amore non siano solo una questione privata, ma anche una lente sulle contraddizioni della società. Desideravamo parlare dell'amore come una pratica e una scelta capace di generare cambiamento, per interrogarci insieme, come collettività, su quale definizione – anche imperfetta – possiamo dare di amore al di fuori delle logiche di violenza.



Di quali altri materiali, esperienze e ispirazioni si è poi nutrito il vostro processo creativo?

Prima ancora di definire il tipo di riscrittura che volevamo realizzare, mentre ci immergevamo nelle prime trascrizioni medievali del mito, abbiamo sentito l'esigenza di affiancare allo studio delle fonti antiche, un confronto vivo con il presente incontrando una collettività. Abbiamo così scelto un altro luogo pubblico in cui ci sembrava urgente parlare d'amore: la scuola. Con il sostegno di ERT, tra l'inverno e la primavera del 2025, abbiamo condotto un laboratorio di teatro e scrittura collettiva con la classe 3B del Liceo Scienze Applicate dell'IIS Corni di Modena. Allievi e allieve hanno riscritto alcuni frammenti della storia di *Tristano e Isotta* e, insieme a loro, abbiamo riflettuto su quanto il modo in cui raccontiamo le storie d'amore influenzi il modo in cui viviamo le relazioni. Lo scambio con ragazzi e ragazze ci ha permesso di mettere a fuoco quali elementi del mito risuonino con forza nel nostro presente. La nostra ricerca è poi proseguita mantenendo queste due piste parallele: lo studio delle fonti letterarie e storiche e la ricerca degli echi di *Tristano e Isotta* nel contemporaneo e nella storia dell'arte. Abbiamo cercato assonanze e riferimenti nella letteratura

che ha nutrito la nostra educazione sentimentale, nel cinema che amiamo, così come nella musica e nella fotografia.

Come avete lavorato sulle figure di Tristano e Isotta sul piano della ricerca?

Per mettere a fuoco Tristano e Isotta siamo partiti dalla nostra lettura dell'episodio del filtro d'amore, che nelle diverse versioni del mito avviene in circostanze leggermente diverse: una svista, una dimenticanza, un errore dell'ancella Brangania incaricata di custodire il filtro. I due però non sono affatto sconosciuti. Tristano, ferito in combattimento, aveva già trascorso un periodo in Irlanda sotto falsa identità, ricevendo cure in cambio di lezioni di arpa: a Isotta insegnava a comporre dei *lai*.

È lì, attraverso la creazione artistica, che nasce il loro desiderio. Nella nostra riscrittura, dunque, bere il filtro non è un incidente del destino, ma una scelta: gli amanti decidono di amarsi pur sapendo che il loro amore è impossibile, opponendosi all'idea che amare significhi possedere. Tristano e Isotta, scegliendo di amarsi, mettono in discussione il contesto in cui vivono: Isotta non è né preda né seduttrice, Tristano è un eroe ferito, una figura complessa ben oltre il ruolo che si trova cucito addosso, come un'armatura ereditata e mai desiderata.

E, prima di tutto, li immaginiamo come due artisti: musicisti che si scambiano canzoni per comunicare da lontano, autori che scrivono la propria storia d'amore per lasciarne traccia a chi li ascolta, allora e oggi.



Qual è stato dunque poi il lavoro con i performer?

Il lavoro con gli interpreti si è basato sulla scelta di avere in scena un gruppo di artisti che cerca, per amore della storia raccontata, di ripercorrerla e ricostruirla a partire dalle tracce che il tempo ci ha fatto pervenire. Così si crea una forte relazione tra gli artisti che cercano di interpretare un racconto e i protagonisti di quel racconto, a loro volta artisti che hanno lasciato delle tracce per chi condivideva il loro presente, e per chi è venuto dopo di loro.

Con Giovanni Cannata, Marta Malvestiti, Cristiana Tramparulo e Riccardo Vicardi abbiamo lavorato sulle figure di quattro cantastorie, viaggiatori del tempo e ricercatori di tracce della storia, che si fanno carico di portare di teatro in teatro le vicende di Tristano e Isotta. Per farlo, utilizzano ogni mezzo a loro disposizione, tra cui la musica.



C'è infatti una forte componente musicale nella vostra creazione. Quale intuizione vi ha portato a concentrarvi sul suono?

Il mito di Tristano e Isotta è una leggenda antichissima, trasmessa per secoli come racconto orale accompagnato dalla musica, molto prima delle prime trascrizioni che l'hanno trasformata in letteratura. Riportare questa storia dalla pagina scritta al teatro – uno spazio in cui una comunità si riunisce per ricordare, raccontare e ascoltare – ci ha portato subito a voler riattivare quella relazione originaria tra oralità e musica, parte essenziale della trasmissione di miti e leggende. In altre parole, una storia nata come racconto orale e musicale, divenuta poi letteratura, che in teatro torna a farsi musica. Ci interessa profondamente il potere evocativo della musica, capace di richiamare spazi, tempi e sensazioni e di creare una relazione diretta tra chi esegue e chi ascolta. Per questo abbiamo lavorato con grande cura sull'intimità di questo rapporto: tra musicista e ascoltatore, tra chi esegue una musica, o racconta una storia, e chi la riceve.

Che forma ha preso quindi la narrazione in scena?

La struttura drammaturgica ha assunto per noi la forma di un album: una raccolta di parole, versi, ricordi e brani-canzoni da cui attingere per raccontare la storia dei due amanti. Come in un album musicale, i momenti chiave della vicenda sono scanditi da otto testi concepiti come vere e proprie tracce. Il compositore e sound designer Andrea Centonza ha creato musiche originali partendo dai testi, ma anche attraverso il lavoro in sala con i performer. L'esecuzione dal vivo genera una narrazione in cui musica e suono diventano strumenti espressivi dei nostri cantastorie nella ricostruzione del mito, sempre in dialogo con le parole e con gli oggetti in scena. Da questo dialogo nascono spesso territori ibridi: un oggetto diventa strumento musicale, una parola diventa suono, gli interpreti esplorano la matericità del suono stesso.

Il lavoro sulle canzoni, elemento già costitutivo del mito, ha acquisito per noi un valore centrale anche per un motivo legato alla tradizione del canto popolare e dell'arte di strada: nel canto si apre uno spazio in cui si può dire ciò che sarebbe difficile, a volte impossibile, pronunciare a voce alta in pubblico. Il canto d'amore, di lotta, di lavoro, di resistenza crea uno spazio

collettivo in cui le solitudini si annullano e le connessioni si fanno profonde. Un luogo in cui si porta alla luce ciò che altrimenti resterebbe sommerso: un momento molto vicino a quello che precede una dichiarazione d'amore.

Come dialoga questo mito con il tempo presente?

In una società militarizzata, gerarchica e patriarcale, Tristano e Isotta bevono un filtro che li accomuna e li trascina in un'esperienza in cui il desiderio è paritario, senza dominazione di genere e con una responsabilità condivisa delle azioni. In un mondo in cui il linguaggio dell'amore attinge al lessico militare – il corpo come territorio da conquistare, difendere, sottrarre – a loro spetta il compito difficile di inventare un linguaggio altro, sottratto alle logiche del potere.

Tutto questo risuona fortemente nel nostro presente. Ritrovarsi in teatro per raccontare e ascoltare la loro storia significa parlare insieme d'amore in uno spazio pubblico, trasformando l'amore da esperienza privata a pratica politica. Il mito attraversa i secoli e ci ricorda che l'amore è forse l'atto più radicale di resistenza.

Nei mesi in cui abbiamo iniziato il processo creativo, i governi europei discutevano sempre più apertamente di corsa al riarmo.

In questo contesto, Tristano e Isotta ci offrono la possibilità di immaginare l'amore come un campo in cui sperimentare un linguaggio diverso e pensare alternative. Il loro epilogo tragico mostra con chiarezza che un mondo dominato dalla violenza – politica, economica, militare, patriarcale – è un mondo in cui amare diventa impossibile: ed è una strada che non vogliamo percorrere.





BIOGRAFIE

Virginia Landi, regista, e **Tatjana Motta**, drammaturga e sceneggiatrice, dal 2017 condividono il loro percorso di ricerca artistica. Lavorano a partire da drammaturgie originali caratterizzate da una sperimentazione linguistica e da un forte legame con temi socio-politici, con una particolare attenzione alla questione di genere.

Virginia Landi (Modena, 1992) è regista teatrale, laureata in Teatro e Arti visive presso l’Università IUAV di Venezia e in Regia Teatrale alla Scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano. Dal 2017 collabora con l’autrice Tatjana Motta, nel 2018 fonda la compagnia Landi/Mignemi/Paris con le autrici Francesca Mignemi ed Eleonora Paris. Nel 2021 e nel 2022 è finalista al bando Regist* Under 35 della Biennale Teatro di Venezia con i progetti *Conchita/Conchita* di Tatjana Motta ed Eleonora Paris, e *Witch is* di Francesca Mignemi. Nel 2022 vince il bando Indagine Milano indetto dal Piccolo Teatro di Milano e da Mare Culturale Urbano e debutta con lo spettacolo *Sogni 2.0* di Eleonora Paris al Piccolo Teatro Studio Melato all’interno del Festival Immersioni 2023. Gli spettacoli della sua compagnia *Due volte Tito – Sopravvivere alla tragedia* (2021) e *Witch is* (2023) sono stati prodotti dal Teatro delle Donne di Firenze. È tra le socie fondatrici del centro culturale Z.I.A. – Zona Indipendente Artistica con sede a Milano.

Tatjana Motta (Venezia, 1988) è drammaturga, autrice di diversi testi teatrali. Dopo la laurea in Arti Visive e dello Spettacolo conseguita allo IUAV di Venezia si diploma in drammaturgia alla Civica scuola di Teatro Paolo Grassi di Milano.

Dal 2017 collabora con la regista Virginia Landi a diversi progetti, tra i quali *Nessuno ti darà del ladro* (2018/2019) e *Conchita/Conchita* (2022/2024) scritto a quattro mani con Eleonora Paris. Il suo testo *Notte bianca*, vincitore del 55° Premio Riccione per il Teatro, è stato tradotto e presentato negli Stati Uniti, per il progetto Italian and American Playwrights Project; in Spagna, per il progetto Nueva Escena Italiana; in Francia, dove è stato tradotto grazie al contributo del centro internazionale per la traduzione teatrale Maison Antoine Vitez. In Italia i suoi lavori sono stati presentati in forma di reading o allestiti presso il Romaeuropa Festival, il Teatro Stabile di Bolzano, Sardegna Teatro e Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale. Al lavoro di drammaturga affianca quello di sceneggiatrice per il cinema.

CONSIGLI DI ASCOLTO, LETTURA E VISIONE

a cura di Tatjana Motta e Virginia Landi

Libri

Tristano e Isotta di Thomas, a cura di
Francesca Gambino, Mucchi Editore, 2014

Tutto sull'amore, bell hooks, Il Saggiatore,
2022

Iliade. Il poema della forza, Simone Weil, 2016

Film & video

Laurence Anyways, di Xavier Dolan, 2012

Ritratto della giovane in fiamme, Céline
Sciamma, 2019

La Chimera, Alice Rohrwacher, 2023

Nirvana, MTV Unplugged in New York, 1993

Musica

[Ascolta qui](#) la playlist di brani che hanno
ispirato il lavoro sul suono dello spettacolo

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito
modena.emiliaromagnateatro.com



**Emilia Romagna
Teatro Fondazione
Teatro Nazionale**